

CARLA DEL ZOTTO

LA SCOPERTA DEL NORD TRA ETNOGRAFIA ED EVANGELIZZAZIONE

DALL'OROSIO ALFREDIANO AI *GESTA PONTIFICUM* DI ADAMO DI BREMA (*)

Le descrizioni geografiche dell'Europa nord-orientale sono state fin dall'epoca antica assai vaghe e indeterminate a causa della lontananza e delle difficoltà di esplorazione di tali regioni. Tacito nel 98 d.C. non aveva un'idea precisa della Germania, sembra ignorare lo Jutland e la Vistola e colloca la Scandinavia, che ritiene essere un'isola, in un non meglio identificato «Mare Suebicum». Il Reno e il Danubio gli appaiono quindi non solo i confini naturali tra il mondo romano e i territori abitati dai barbari, ma anche i *limites* culturali tra la civiltà greco-romana e la *feritas* delle altre popolazioni, la cui barbarie – secondo l'insegnamento di Posidonio – era in parte determinata dal clima freddo (Trüdinger, 1918, p. 167; Lund, 1988, p. 25). Il geografo Pomponio Mela, considerato da Plinio il Vecchio una fonte autorevole, menziona nella sua *Chorographia* del 43 d.C. la Tule già nota a Pitea, ma non è chiaro se egli la consideri un'isola a nord della Russia, che peraltro chiama «la regione dei Belcae» invece che «Scythia»; inoltre Mela, per primo, situa la grande «isola Scadinavia» nel «Codanus sinus», ovvero nel Baltico, immaginato come un ampio golfo contenente isole di diversa grandezza (*Chor.*, III, 54-57; Gutenbrunner, 1942). Questo stesso *corpus* di conoscenze geografiche antiche e imprecise (fig. 1), tramandate da Eratostene a Plinio il Vecchio, compare quindi anche in Orosio, un monaco spagnolo del V secolo, autore delle *Historiae adversus paganos* in sette libri che ebbero larga diffusione e grande influenza nel medioevo.

Orosio, testimone della fine dell'impero e del sacco di Roma nel 410 per mano di Alarico, aveva infatti composto su esortazione di Agostino una storia universale progettata come un'apologia del cristianesimo. L'opera era finalizzata

(*) Testo italiano della relazione presentata alla *XV Konferencija po izuchenju istorii, ékonomiki, literatury i jazyka skandinavskix stran i Finljandii*, Moskva, 23-26 ijunya 2004 goda.

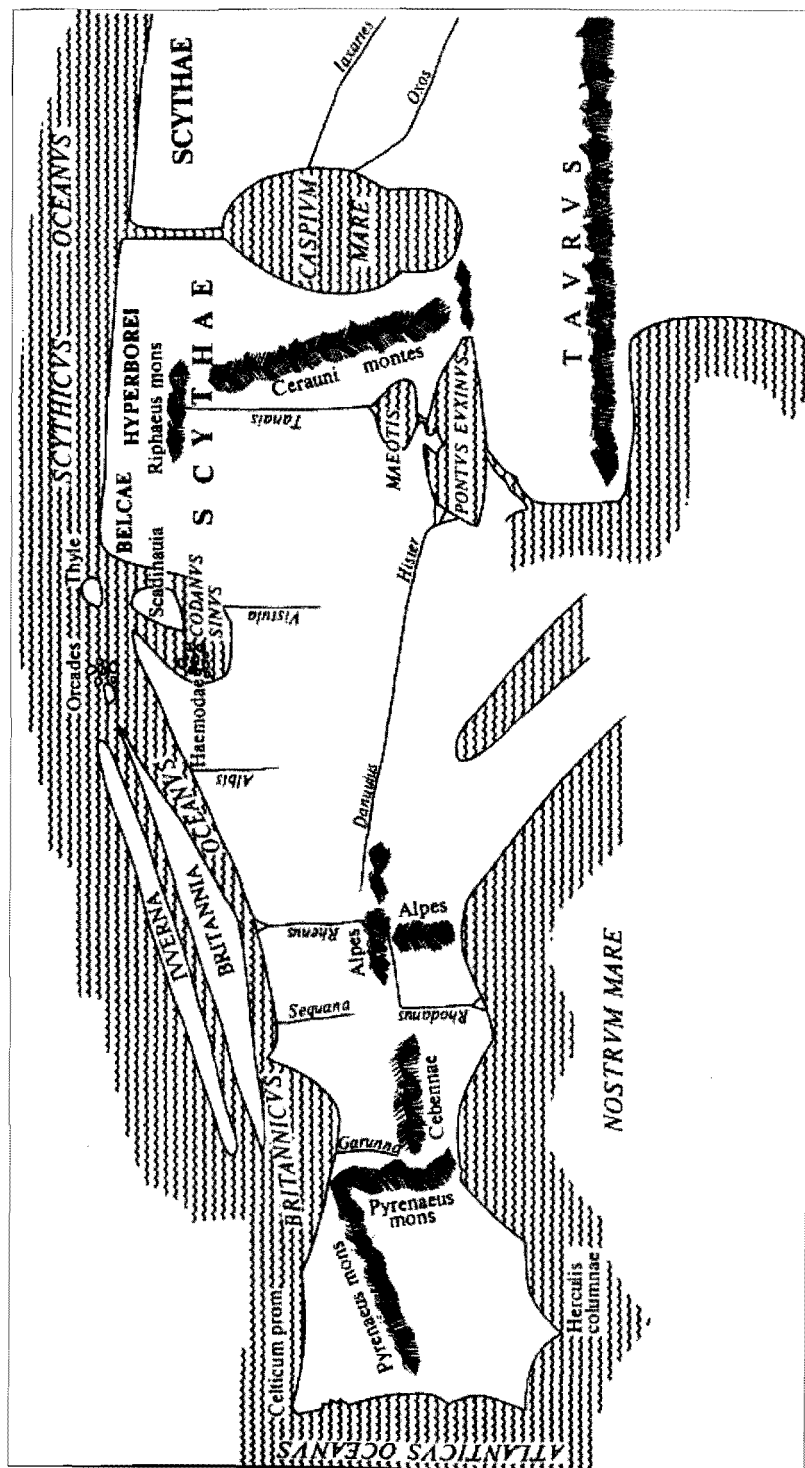


Fig. 1 - Rappresentazione dell'ecumene secondo Pomponio Mela (Silberman, 1988)

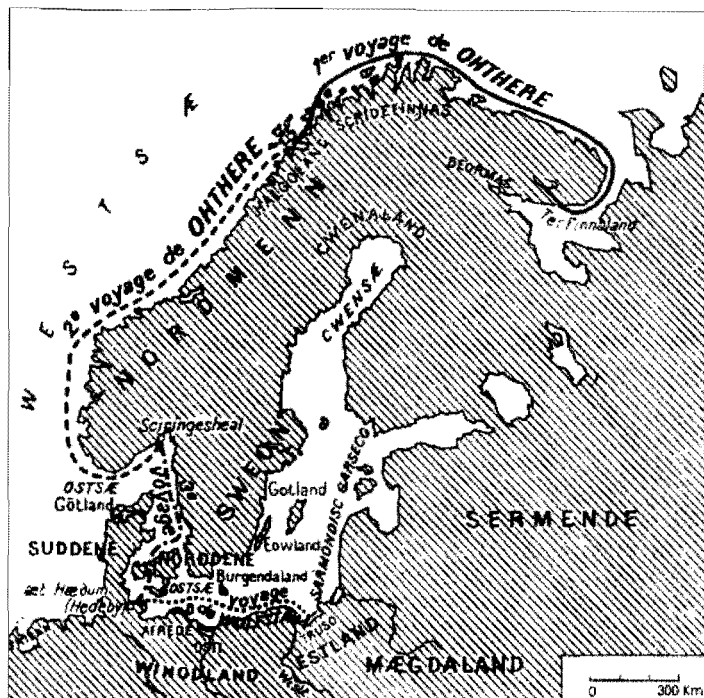


Fig. 2 - *Gli itinerari di Obthere e Wulfstan* (Mossé, 1945)

a dimostrare un'ininterrotta presenza di guerre e calamità in ogni epoca fin dai tempi più remoti, provando così che la conversione al cristianesimo e l'abbandono dei culti pagani non erano la causa della decadenza e del crollo dell'impero. E, per una migliore comprensione degli avvenimenti storici, Orosio inseriva nel primo libro come requisito preliminare e ineliminabile un'organica descrizione di tutta l'*oikumène*, invece di sparse e molteplici digressioni secondo l'uso dei logografi antichi. Orosio però non era un geografo e si limitò a una presentazione topografica, basandosi probabilmente su una carta delle province imperiali – che non ci è pervenuta – in uso per fini amministrativi e verosimilmente basata sui *Commentarii* di Agrippa (Janvier, 1982, pp. 140, 253). Peraltro, nella sua geografia introduttiva alla narrazione di cinquemila anni di storia, Orosio dava soltanto una descrizione fisica dei luoghi senza nominare i diversi regni, passati o presenti; e, nella scia delle conoscenze geografiche degli autori antichi, ne riproduceva gli stessi errori e stereotipi: Tule è per esempio compresa tra le Isole Britanniche, mentre i dati sull'Europa settentrionale sono ancora basati sulla descrizione dei Suebi in Tacito (*Germania*, 38-45). Tuttavia, la grande popolarità delle *Historiae* nel medioevo non fu legata alle descrizioni geografiche o alle finalità apologetiche, ma alla presentazione cursoria di una storia universale. Orosio per primo offriva una visione cristiana degli eventi e interpretava la successione dei regni di Babilonia, Macedonia e Cartagine come fasi preparatorie all'affermarsi della potenza di Roma, affinché Cristo potesse nascere nella *pax Augusta* e la fede cristiana diffondersi universalmente attraverso l'impero romano (Marchetta, 1987). La fortuna della sua opera è quindi

provata dal gran numero di manoscritti, glosse e traduzioni realizzati in epoca medievale (Fabbrini, 1979).

Nel IX secolo le *Historiae* vennero tradotte in inglese antico per volontà del re del Wessex, Alfredo Il Grande (871-899), insieme con altri testi rilevanti della cultura cristiana come il *De consolatione philosophiae* di Boezio, la *Cura pastoralis* di Gregorio Magno, i *Soliloquia* di Agostino, l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda. La traduzione anglosassone è tuttavia una rielaborazione abbastanza libera dell'originale latino, di cui omette o abbrevia parti considerevoli. La storia e la descrizione della Britannia sono per esempio ignorate e, sebbene altri passi risultino ampliati, gli originari 236 capitoli dell'opera di Orosio risultano ridotti nella versione in volgare a 84 soltanto (Bately, 1980, p. XCVII). Nondimeno, la geografia dell'Europa del Nord vi appare totalmente riscritta e rappresenta un autentico aggiornamento del materiale orosiano con nuove informazioni di cui disponeva il traduttore anglosassone; vi compare infatti una descrizione dell'Europa nord-orientale fondata su inediti resoconti di viaggi compiuti nel Mar Bianco e nel Baltico. Il copista anglosassone sembra aver davvero trascritto i racconti dei due mercanti, Ohthere e Wulfstan, quasi *verbatim*, vale a dire nella stessa forma in cui re Alfredo dovette udirli, dal momento che la lettura dei due testi suggerisce la presenza di un interlocutore che ponga domande precise sui viaggi intrapresi (fig. 2).

Ohthere affirma di essere un ricco mercante norvegese proveniente dall'Hålogaland⁽¹⁾, la regione più a nord della Norvegia, e di aver voluto esplorare in una certa occasione se qualcuno vivesse ancora più a nord, oltre la parte disabitata del paese. Racconta così di essersi spinto in quindici giorni di navigazione fin nel Mar Bianco e poi verso est; di aver scoperto al di là della zona deserta una terra molto popolata ma ostile (la Penisola di Kola); di essersi limitato a navigare lungo un grande fiume – probabilmente il fiume Varzuga – senza sbarcare in quella regione data l'ostilità e la mancanza di ogni salvaguardia. Ohthere osserva inoltre che Lapponi e Finni parlano a suo giudizio quasi la stessa lingua, ma aggiunge che riguardo alle molte storie ascoltate dai Finni sul loro paese e quelli vicini egli si riserva ogni giudizio, poiché non ha potuto visitarli di persona:

Ohthere sæde his hlaforde, Ælfrede cyninge, þæt he ealra Norðmonna norþ-mest bude. He cwæð þæt he bude on þæm lande norþweardum wiþ þa Westsæ. He sæde þeah þæt [þæt] land sie swiþe lang norþ þonan, ac hit is eal weste, buton on feawum stowum styccemælum wiciað Finnas, on huntoðe on wintra and on sumera on fisceape be þære sæ. He sæde þæt he æt sumum cirre wolde fandian hu longe þæt land norþryhte læge, oþþe hwæðer ænig mon be norðan þæm westenne bude. þa for he norþryhte be þæm lande; let him ealne weg þæt weste land on ðæt steorbord and þa widsæ on ðæt bæcbord þrie dagas. þa wæs he swa feor norþ

(1) Tale regione appare ben più ampia dell'Helgeland attuale, estendosi oltre il Circolo Polare Artico fino a Tromsø. La forma Hålogaland è l'equivalente del nome antico nordico Hálógaland (*infra*, nota 23).

swa þa hwælhuntan firrest farað. þa for he þa giet norþryhte swa feor swa he mehte on þæm oþrum þrim dagum gesiglan. þa beag þæt land þær eastryhte, oþþe seo sæ in on ðæt lond, he nysse hwæðer, buton he wisse ðæt he ðær bad westanwindes and hwon norþan and siglde ða east be lande swa swa he mehte on feower dagum gesiglan. þa sceolde he ðær bidan ryhtnorþanwindes, for ðæm þæt land beag þær suþryhte, oþþe seo sæ in on ðæt land, he nysse hwæþer. þa siglde he þonan suðryhte be lande swa swa he mehte on fif dagum gesiglan. Ðalæg þær an micel ea up in on þæt land. þa cirdon hie up in on ða ea, for þæm hie ne dorston forþ bi þære ea siglan for unfriþe, for þæm ðæt land wæs eall gebun on oþre healfe þære eas. Ne mette he ær nan gebun land siþþan he from his agnum ham for, ac him wæs ealne weg weste land on þæt steorbord, butan fiscerum and fugelerum and huntum, and þæt wæron eall Finnas, and him wæs a widsæ on ðæt bæcbord. þa Beormas hæfdon swiþe wel gebud hira land, ac hie ne dorston þæron cuman. Ac þara Terfinna land wæs eal weste, buton 'ðær' huntan gewicodon, oþþe fisceras, oþþe fugeleras. Fela spella him sædon þa Beormas ægþer ge of hiera agnum lande ge of þæm landum þe ymb hie utan wæron, ac he nyste hwæt þæs soþes wæs, for þæm he hit self ne geseah. þa Finnas, him þuhte, and þa Beormas spræcon neah an geþeode. Swiþost he for ðider, toecan þæs landes sceawunge, for þæm horshwælum, for ðæm hie habbað swiþe æþele ban on hiora toþum – þa teð hie brohton sume þæm cyninge – and hiora hyd bið swiðe god to sciprapum. Se hwæl bið micle læssa þonne oðre hwalas: ne bið he lengra ðonne syfan elna lang; ac on his agnum lande is se betsta hwælhuntað: þa beoð eahta and feowertiges elna lange, and þa mæstan fiftiges elna lange; þara he sæde þæt he syxa sum ofsloge syxtig on twam dagum.

Ohthere [2] disse al suo signore, re Alfredo, che fra tutti i Norvegesi egli abitava nella parte più a nord. Disse che abitava nella terra a nord sul mare occidentale [3]. Disse anche che da lì il paese si estende molto verso nord [4] ma esso è tutto disabitato ad eccezione di pochi luoghi qua e là dove si accampano i Lapponi [5] per andare a caccia d'inverno e d'estate a pesca in quel mare. Egli disse che una volta volle scoprire quanto si estendesse verso nord quella regione o se qualcuno vivesse a nord della parte disabitata. Allora si mise in viaggio verso nord costeggiando quella terra: per tutto il percorso egli ebbe a dritta la terra disabitata e il mare

(2) Ohthere è la resa anglosassone del nome norvegese Óttarr.

(3) La denominazione «West-sæ, mare occidentale», indica dal punto di vista norvegese il Mare del Nord e il Mar Glaciale Artico, e si contrappone a «Ost-sæ, mare orientale», che si riferisce invece al Mar Baltico. I termini anglosassoni sono comunque calchi linguistici sui nomi norreni «Vest-marr» e «Aust-marr».

(4) Le indicazioni geografiche del racconto di Ohthere devono essere lette con un'angolatura di 45° E (Malone, 1930).

(5) Il termine *Finnas* indica i Lapponi del Nord della Norvegia, ovvero del Finnmark, mentre i Finni sono chiamati da Ohthere *Beormas* e *Cwenas* (a.n. *Kvenir*). Ohthere enfatizza i conflitti di questo gruppo di Finni con i Norvegesi, peraltro noti anche attraverso le antiche saghe islandesi.

aperto a sinistra per tre giorni. Si trovò allora tanto a nord quanto il punto più lontano cui giungono i cacciatori di balene. Quindi proseguì il viaggio ancora verso nord così lontano per quanto riuscì a navigare per altri tre giorni. Allora la terra curvava verso est ^[6], oppure il mare [entrava] nella terra ^[7], egli non sapeva quale delle due cose ma sapeva che lì attese il vento da ovest e un po' da nord ^[8]; quindi navigò a est lungo la costa per quanto riuscì a navigare in quattro giorni. Allora lì dovette attendere il vento da nord perché la costa là piegava verso sud ^[9], oppure il mare nella terra, egli non sapeva quale dei due. Quindi navigò da lì verso sud lungo la costa ^[10] per quanto riuscì a navigare in cinque giorni. Allora lì in quella regione si trovava un grande fiume ^[11]. Quindi essi si diressero verso il fiume, non osando navigare oltre il fiume a causa dell'ostilità ^[12], perché la regione era completamente abitata dall'altra parte del fiume. Prima non aveva incontrato alcuna terra abitata da quando aveva lasciato il proprio paese; ma per tutto il percorso aveva avuto a dritta terra disabitata, tranne pescatori, uccellatori e cacciatori ed erano tutti Lapponi; e a sinistra aveva sempre avuto il mare aperto. I Permiani ^[13] avevano ampi insediamenti nella loro terra ma loro non osarono entrarvi. La regione dei Terfinni ^[14] invece era completamente disabitata ad eccezione degli accampamenti di cacciatori, uccellatori o pescatori. I Permiani gli raccon-

(6) La costa inclina verso sud-est, ma non sembra possa trattarsi di un golfo; generalmente si identifica tale punto con Nordkinn, quaranta miglia a est di Capo Nord. Ohthere sarebbe quindi il primo navigatore europeo ad aver doppiato Capo Nord prima dell'impresa compiuta da Richard Chancellor e Hugh Willoughby nel 1553, i quali alla ricerca di un passaggio a NE giunsero fino al Mar Bianco, toccando Arcangelo e la foce della Dvina.

(7) Dopo aver doppiato Capo Nord, Ohthere fa rotta verso sud-est e il mare che egli descrive come se entrasse dentro la terra è il Mar Bianco.

(8) Per comprendere la descrizione di Ohthere, occorre tener presente che non si era in grado di virare di bordo in prua prima del XVI secolo (Mossé, 1945, p. 369).

(9) Potrebbe essere il promontorio Mys Svjatoj Nos da dove sarebbe visibile la curva della costa della Penisola di Kola.

(10) Ohthere costeggia la penisola di Kola.

(11) Probabilmente è il fiume Varzuga, che scorre nella Penisola di Kola e si getta nel Mar Bianco.

(12) L'ostilità indicata con il termine «unfriþ» è forse da intendere come assenza di trattati commerciali o di pace in genere (Fell, 1984). È altresì verosimile che gli abitanti della regione, i *Beormas*, manifestassero la loro ostilità impedendo a Ohthere di sbarcare in quanto lo consideravano un pirata; ciò farebbe supporre che prima di Ohthere altri vichinghi fossero giunti nella Penisola di Kola, cercando di imporre tributi agli abitanti o compiendo razzie.

(13) Sono i Careli del Nord, il cui territorio era indicato dal termine antico russo «Perem»; nel medioevo gli Scandinavi chiamavano «Permia» l'intera regione situata tra il Mar Bianco e gli Urali. I Careli del Nord, detti *Bjarmar* in antico nordico, occupavano la parte meridionale della Penisola di Kola. Questi mercanti compravano pellicce nella Russia settentrionale e le vendevano alle popolazioni dei Bulgari del Volga, che a loro volta avevano relazioni commerciali con il mondo musulmano (Fell, 1984, p. 64). Il finnico *perm* indicava i mercanti itineranti.

(14) È la regione situata tra il Mar Bianco e il Mar Glaciale Artico. «Ter» sarebbe l'antico nome della Penisola di Kola (Mossé, 1945, p. 370). I *Terfinni* sono i Lapponi insediati sulle coste orientali e sud-orientali della Penisola di Kola; a differenza dei *Beormas* essi si dedicavano solo alla caccia e alla pesca e non praticavano l'agricoltura (Fell, 1984, p. 68).

tarono molte storie sia sul loro paese sia sui territori circostanti, ma egli non sapeva quanto ci fosse di vero perché non li aveva visitati di persona. Gli sembrava che i Lapponi e i Permiani parlassero quasi la stessa lingua. Egli vi si recò principalmente, oltre che per vedere la regione, per i trichechi, perché essi avevano un avorio assai fine nei loro denti – essi ne portarono in dono alcuni al re – e la loro pelle è molto buona per le funi delle navi ^[15]. Questo cetaceo è molto più piccolo degli altri cetacei; esso non misura più di sette cubiti ^[16]; ma la migliore caccia alla balena è nel suo paese; esse misurano più di quarantotto cubiti e quelle più grandi più di cinquanta; di queste egli disse di averne uccise, con altri cinque ^[17], sessanta in due giorni.

La ricchezza del norvegese Ohthere non proviene comunque solo dagli animali che possiede o dalla caccia alla balena e al tricheco per il pregiato avorio delle zanne; in gran parte essa deriva dai tributi imposti ai Lapponi. Questi tributi, che consistevano in pellicce, piume di uccelli, cime per le navi ricavate da pelli di foca e di tricheco, oltre all'avorio, rappresentavano al tempo stesso i principali articoli di scambio del Nord con merci provenienti dal Sud nei grandi empori commerciali europei. Peraltro, il mercante Ohthere potrebbe anche essere un esule o un uomo passato al seguito del re del Wessex, dal momento che si rivolge a re Alfredo chiamandolo «suo signore». È noto infatti che la politica di unificazione territoriale intrapresa dal re norvegese Harald Bellachioma aveva privato molti magnati della facoltà d'imporre tributi e tale provvedimento determinò la fuoriuscita di numerosi capi locali ⁽¹⁸⁾.

Ohthere descrive quindi la morfologia della Norvegia e accenna ai rapporti ostili esistenti tra Norvegesi e Finni prima di tracciare l'itinerario di un secondo viaggio compiuto a scopo commerciale dall'Hålogaland ai mercati di Sciringesheal (Kaupang) nel fiordo di Oslo e di Hedeby (Schleswig) nell'attuale Germania settentrionale:

He wæs swyðe spedig man on þæm æhtum þe heora speda on beoð,
 þæt is on wiltrum. He hæfde þagyt, ða he þone cyningc sohte, tamra
 deora unbebohtra syx hund. þa deor hi hatað hranas; þara wæron syx
 stælhhranas, ða beoð swyðe dyre mid Finnum, for ðæm hy foð þa wildan
 hranas mid. He wæs mid þæm fyrstum mannum on þæm lande; næfde he
 þeah ma ðonne twentig hryðera and twentig sceapa and twentig swyna,
 and þæt lytle þæt he erede he erede mid horsan. Ac hyra ar is mæst on
 þæm gafole þe ða Finnas him gylðað. þæt gafol bið on deora fellum and
 on fugela federum and hwales bane and on þæm sciprapum þe beoð of

(15) L'uso di ricavare funi per le navi da questi animali è rimasto anche in epoca moderna (Sawyer, 1984, p. 54).

(16) Sarebbero 3 metri e 22 cm., dato il valore di 46 cm. circa del cubito antico nordico (Mossé, 1945, p. 370).

(17) Letteralmente, «uno di sei».

(18) Come è noto la colonizzazione dell'Islanda alla fine del IX secolo ebbe origine proprio per reazione alla politica accentratrice di re Harald Bellachioma. Sull'arrivo di molti esuli, benevolmente accolti, alla corte di Alfredo, si vedano i capitoli 76 e 101 della *Vita di re Alfredo* (*Ælfredi Regis Res Gestæ*), scritta nell'893 dal vescovo Asser.

hwæles hyde geworht and of seoles. Æghwīlc gylt be hys gebyrdum: se byrdesta sceall gyldan fiftyne mearðes fell and fif hranes and an beran fel and tyn ambra feðra and berenne kyrtel oððe yterenne and twegen sciprapas; ægþer sy syxtig elna lang: oþer sy of hwæles hyde geworht, oþer of sioles. He sæde ðæt Norðmanna land wære swyþe lang and swyðe smæl. Eal þæt his man aþer oððe ettan oððe erian mæg, þæt lið wið ða sæ; and þæt is þeah on sumum stowum swyðe cludig, and licgað wilde moras wið eastan and wið uppon, emnlange þæm bynum lande. On þæm morum eardiað Finnas. And þæt byne land is easteward bradost and symle swa norðor swa smæle; eastewerd hit mæg bion syxtig mila brad oþþe hwe-ne brædre, and middeward þritig oððe bradre; and norðeward, he cwæð, þær hit smalost wære, þæt hit mihte beon þreora mila brad to þæm more, and se mor syðþan on sumum stowum swa brad swa man mæg on twam wucum oferferan, and on sumum stowum swa brad swa man mæg on syx dagum oferferan. Ðonne is toemnes þæm lande suðewardum, on oðre healfe þæs mores, Sweoland, oþ þæt land norðeward; and toemnes þæm lande norðewardum Cwena land. Þa Cwenas hergiað hwilum on ða Norðmen ofer ðone mor, hwilum þa Norðmen on hy, and þær sint swiðe micle meras fersce geond þa moras, and berað þa Cwenas hyra scypu ofer land on ða meras and þanon hergiað on ða Norðmen; hy habbað swyðe lytle scypa and swyðe leohte. Ohthere sæde þæt sio scir hatte Hålgoland þe he on bude. He cwæð þæt nan man ne bude be norðan him. Þonne is an port on suðewardum þæm lande þone man hæst Sciringesheal. Þyder he cwæð þæt man ne mihte geseglian on anum monðe, gyf man on niht wicode and ælce dæge hæfde ambyrne wind; and ealle ða hwile he sceal seglian be lande; and on þæt steorbord him bið ærest Iraland, and þonne ða igland þe synd betux Iralande and þissum lande; þonne is þis land oð he cymð to Sciringesheale, and ealne weg on þæt bæcbord Norðweg. Wið suðan þone Sciringesheal fylð swyðe mycel sæ up in on ðæt land, seo is bradre þonne ænig man ofer seon mæge, and is Gotland on oðre healfe ongean and siððan Sillende. Seo sæ lið mænig hund mila up in on þæt land. and of Sciringesheale he cwæð þæt he seglode on fif dagan to þæm porte þe mon hæst æt Hæþum, se stent betuh Winedum and Seaxum and Angle and hyrð in on Dene. Ða he þiderward seglode fram Sciringesheale, þa wæs him on þæt bæcbord Denemearc and on þæt steorbord widsæ þry dagas; and þa, twegen dagas ær he to Hæþum come, him wæs on þæt steorbord Gotland and Sillende and iglanda fela – on þæm landum eardodon Engle, ær hi hider on land coman – and hym wæs ða twegen dagas on ðæt bæcbord þa igland þe in Denemearc hyrað.

Egli era un uomo molto ricco di quelle proprietà che costituivano le sue ricchezze, ovvero animali selvaggi. Egli possedeva ancora invenduti, allorché fece visita al re, seicento animali addomesticati. Loro chiamano questi animali renne [19]. Sei di queste erano renne da richiamo. Esse sono

(19) L'inglese *reindeer* deriva dall'antico nordico *breinn* di cui l'inglese antico *brān* è una trasposizione, come dimostra la monottongazione del dittongo antico-nordico *ei* in anglosassone *ā*.

assai pregiate presso i Lapponi perché con quelle catturano le renne selvagge. Egli era uno dei primi uomini del paese, anche se non aveva più di venti capi di bovini, venti pecore, venti maiali e quel poco che arava lo arava con il cavallo. Ma la loro ricchezza consiste per lo più nel tributo che pagano loro i Lapponi [20]. Il tributo consiste in pelli di animali, piume di uccelli, osso di balena e cime per le navi fatte con pelle di balena e di foca. Ognuno paga secondo il proprio rango. Chi è più benestante per nascita pagherà cinquanta pelli di martora, cinque renne, una pelliccia d'orso, dieci misure di piume, una giacca di pelle d'orso o di lontra e due funi per le navi, lunghe ciascuna sessanta cubiti, una fatta con pelle di balena, l'altra di foca. Egli disse che la terra dei Norvegesi era molto lunga e stretta. Tutto quello che è possibile sfruttare a pascolo o arare si trova verso il mare e anche quella [terra] è in alcuni punti assai rocciosa; montagne selvagge si trovano verso est sopra e lungo la terra coltivata. In quelle montagne vivono i Lapponi. La terra coltivata è più larga verso sud e sempre più stretta verso nord. Verso est [21] essa può essere larga sessanta miglia o un po' più larga; e al centro larga trenta [miglia] o più e verso nord egli disse che si trovava la parte più stretta, che poteva essere larga tre miglia verso la montagna; e la montagna a sud in alcuni posti è così larga che si può attraversare in due settimane; e in alcuni posti così vasta che si può attraversare in sei giorni. Quindi lungo il paese verso sud, dall'altra parte della montagna, si trova la Svezia fin verso nord e lungo il paese verso nord la terra dei Finni [22]. Talvolta i Finni fanno incursioni contro i Norvegesi oltre la montagna, talvolta i Norvegesi contro di loro. Là oltre le montagne ci sono laghi d'acqua dolce assai grandi e i Finni portano le loro navi via terra su quei laghi e da lì fanno incursioni contro i Norvegesi; essi hanno imbarcazioni assai piccole e molto leggere.

Ohthere disse che la regione dove viveva si chiamava Hålogaland [23]. Disse che nessuno viveva più a nord di lui. Quindi verso il sud del paese c'è un porto che si chiama Sciringesheal [24]. Disse che vi si poteva giungere con un mese di navigazione, se si faceva sosta la notte e si aveva

(20) Anche la saga di Egil Skallagrímsson (*Egils saga Skallagrímssonar*, X-XVII) narra i viaggi del norvegese Thorolf Kveldulfsson nel Finnmark per riscuotere dai Lapponi il tributo dovuto al re Harald Bellachioma. A partire dall'885 Harald Bellachioma incamerò tale imposta, sottraendola alla classe più elevata; la circostanza può quindi valere come termine *ante quem* per datare il resoconto di Ohthere tra l'ascesa al trono di Alfredo nell'871 e l'885.

(21) L'espressione «verso est» indica in realtà il sud. Nell'uso antico-nordico si indicava la costa meridionale della Norvegia, da Lindesnes al fiordo di Oslo, come *austr í Vík*, ovvero come un «andare a est» per chi proveniva da nord (Whitelock, 1967, p. 229).

(22) Il «Cwena-land», antico-nordico «Kvæn-land», ovvero il paese dei Finni, è situato sul Golfo di Botnia.

(23) L'area di provenienza di Ohthere si situa nel fiordo di Malangen a sud di Tromsø ed è forse identificabile con l'isola di Senja.

(24) Noto in norreno come «Skirings-salr», l'anglosassone «Sciringes-heal» è il nome di un importante mercato del IX secolo sorto nei pressi di Larvik a sud-ovest del fiordo di Oslo nella regione del Vestfold.

ogni giorno vento favorevole e bisogna navigare tutto il tempo lungo la costa. E a dritta c'è dapprima l'Irlanda ^[25] e poi le isole ^[26] che si trovano tra l'Irlanda e questa terra ^[27]. Poi c'è questa terra finché egli arriva a Sciringesheal e per tutto il percorso la Norvegia è a sinistra. A sud di Sciringesheal un mare assai grande penetra in questa terra ^[28]; esso è troppo largo per riuscire a vedere l'altra parte. E sull'altra parte, opposta, c'è lo Jutland e poi lo Schleswig. Il mare è dentro la terra per molte centinaia di miglia. E da Sciringesheal egli disse che navigò in cinque giorni verso il porto che si chiama Hedeby ^[29]; questo si trova tra i Vendi ^[30], i Sassoni ^[31] e gli Angli ^[32] e appartiene ai Danesi. Allorché vi si diresse navigando da Sciringesheal egli ebbe a sinistra la Danimarca ^[33] e a dritta il mare aperto per tre giorni; quindi per due giorni, prima di arrivare a Hedeby, ebbe a dritta lo Jutland, lo Schleswig e molte isole ^[34]. In queste terre abitavano gli Angli prima di giungere qui nel paese ^[35]. Ed egli ebbe allora per due giorni a babordo le isole che appartengono alla Danimarca.

Il secondo resoconto di viaggio incorporato nella traduzione anglosassone dell'opera di Orosio deriva da un altro informatore, forse un frisone o un danese di nome Wulfstan, e descrive l'itinerario percorso verso est, navigando sul Baltico da Hedeby fino alla colonia vichinga di Truso (nei pressi dell'attuale Elbląg) alla foce della Vistola. Il racconto di Wulfstan presenta dunque la prima parte della grande rotta commerciale vichinga che per mare e poi per fiume e via terra metteva in collegamento il Nord con Bisanzio e contiene inoltre numerose annotazioni etnografiche relative agli Esti, un'antica popolazione baltica già menzionata da Tacito (*Germania*, 45):

(25) Secondo alcuni studiosi si tratterebbe di un errore scribale per *Ísland*, la terra dei ghiacci, ovvero l'Islanda, che si avrebbe subito a dritta navigando dal fiordo di Malangen verso sud. Per altri sembra invece che possa essere l'Irlanda (Malone, 1930, p. 143).

(26) Si tratta delle isole Orcadi, Shetland, Fær Øer, che sono situate tra l'Islanda (*Írland*) e la Gran Bretagna.

(27) Ovvero la Gran Bretagna.

(28) Si tratta dello Skagerrak e del Kattegat, considerati come l'inizio del Baltico.

(29) Si tratta dell'antico porto di Hedeby (in runico *«Haiþabu»*) nel golfo della Schlei di fronte alla città di Slesvig. L'antica città di Schleswig nell'attuale Germania settentrionale fu distrutta nel 1050 circa. All'epoca di Ohthere, Slesvig, geograficamente nello Jutland meridionale, apparteneva alla Danimarca.

(30) Popolazioni slave situate nel Meclemburgo e in Pomerania.

(31) Sono i Sassoni stanziati nell'Holstein.

(32) Gli Angli erano originari dell'Angeln, una regione dello Schleswig.

(33) All'epoca di Alfredo i Danesi occupavano non soltanto le isole della Danimarca, ma anche la parte meridionale della Svezia: il Bohuslän, l'Halland, la Scania e il Blekinge.

(34) L'itinerario di Ohthere dopo aver lasciato Sciringesheal si svolge lungo la costa orientale dello Skagerrak e del Kattegat, poi attraverso lo Storebælt e lo stretto dell'isola di Langeland per entrare infine nella baia di Kiel e arrivare a Hedeby. Tra le molte isole incontrate da Ohthere a tribordo ci sono dunque Fyn e Langeland; a babordo si trovano invece Sjælland, Lolland e la costa meridionale dell'attuale Svezia, che allora apparteneva alla Danimarca.

(35) L'arrivo in Britannia di Angli, Sassoni e Juti, tribù germaniche provenienti dal continente, è narrato da Beda per l'anno 449 nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, I, 15.

Wulfstan sæde þæt he gefore of Hæðum, þæt he wære on Truso on syfan dagum and nihtum, þæt þæt scip wæs ealne weg yrnende under segle. Weonodland him wæs on steorbord and on bæcbord him wæs Langeland and Læland and Falster and Sconeg, and þas land eall hyrað to Dene-mearcan. And þonne Burgenda land wæs us on bæcbord, and þa habbað him sylf cyning. Þonne æfter Burgenda lande wæron us þas land þa synd hatene ærest Blecingaeg and Meore and Eowland and Gotland on bæcbord, and þas land hyrað to Sweon. And Weonodland wæs us ealne weg on steorbord oð Wislemuðan. Seo Wisle is swyðe mycel ea and hio tolið Witland and Weonodland, and þæt Witland belimpeð to Estum, and seo Wisle lið ut of Weonodlande and lið in Estmere, and se Estmere is huru fiftene mila brad; þonne cymeð Ilfing eastan in Estmere of ðæm mere ðe Truso standeð in staðe, and cumað ut samod in Estmere, Ilfing eastan of Estlande and Wisle suðan of Winodlande; and þonne benimð Wisle Ilfing hire naman and ligeð of þæm mere west and norð on sæ: for ðy hit man hæc Wislemuða. Þæt Estland is swyðe mycel, and þær bið swyðe manig burh, and on ælcere byrig bið cyningc, and þær bið swyðe mycel hunig and fiscad, and se cyning and þa ricostan men drincað myran meolc, and þa unspedigian and þa þeowan drincað medo. Þær bið swyðe mycel gewinn betweonan him. And ne bið ðær nænig ealo gebrowen mid Estum, ac þær bið medo genoh. And þær is mid Estum ðeaw, þonne þær bið man dead, þæt he lið inne unforbærned mid his magum and freondum monað ge hwilum twegen, and þa kyningas and þa oðre heahðungene men swa micle lencg swa hi maran speda habbað, hwilum healf gear þæt hi beoð unforbærned and licgað bufan eorðan on hyra husum. And ealle þa hwile þe þæt lic bið inne, þær sceal beon gedrync and plega, oð ðone dæg þe hi hine forbærnað. Þonne þy ylcan dæg þelhi hine to þæm ade beran wyllað, þonne todælað hi his feoh, þæt þær to lafe bið æfter þæm gedrynce and þæm plegan, on fif oððe syx, hwylum on ma, swa swa þæs feos andefn bið. Alecgað hit ðonne forhwæga on anre mile þone mæstan dæl fram þæm tune, þonne oðerne, ðonne þæne þridðan, oþ þe hyt eall aled bið on þære anre mile; and sceall beon se læsta dæl nyht þæm tune ðe se deada man on lið. Ðonne sceolan beon gesamnode ealle ða menn ðe swyftoste hors habbað on þæm lande, forhwæga on fif milum oððe on syx milum fram þæm feo. Þonne ærnað hy ealle toward þæm feo; ðonne cymeð se man se þæt swiftostle hors hafað to þæm ærestan dæle and to þæm mæstan, and swa ælc æfter oðrum, oþ hit bið eall genumen; and se nimð þone læstan dæl se nyht þæm tune þæt feoh gearneð. And þonne rided ælc hys weges mid ðan feo and hyt motan habban eall, and for ðy þær beoð þa swiftan hors ungefoge dyre. And þonne hys gestreon beoð þus eall aspendeð, þonne byrð man hine ut and forbærneð mid his wæpnum and hrægle, and swiðost ealle hys speda hy forspendað mid þan langan legere þæs deadan mannes inne and þæs þe hy be þæm wegum alecgað, þe ða fremdan to ærnað and nimað. And þæt is mid Estum þeaw þæt þær sceal ælces geðeodes man beon forbærned, and gyf þar man an ban findeð unforbærned, hi hit sceolan miclum gebetan. And þær is mid Estum an mægð þæt hi magon cyle gewyrcan, and þy þær licgað þa deadan men swa lange and ne fuliað, þæt hy wyrcað þone cyle hine on, and þeah man asette twegen fætels full ealað oððe wæteres, hy gedoð þæt oþer bið oferfrozen, sam hit sy sumor, sam winter.

Wulfstan [36] disse di essere partito da Hedeby e di essere stato a Truso [37] in sette giorni e notti poiché la nave aveva navigato sotto vela per tutto il viaggio. Egli aveva a tribordo la terra dei Vendi [38] e a babordo Langaland, Lolland, Falster e la Scania [39] e tutte queste terre appartengono alla Danimarca. E quindi noi avevamo a babordo la terra dei Burgundi [40] ed essi hanno un loro re. E dopo la terra dei Burgundi noi avevamo a babordo dapprima le terre che sono chiamate Blekinge, poi Møre [41], Øland e Gotland [42]; e queste terre appartengono agli Svedesi. E avemmo a tribordo per tutto il viaggio la terra dei Vendi fino alla foce della Vistola. La Vistola è un fiume assai grande e divide Witland [43] e la terra dei Vendi; Witland appartiene agli Esti; e la Vistola esce dalla terra dei Vendi ed entra nella Laguna della Vistola [44] che è larga almeno quindici miglia. Quindi l'Elbing da est entra nella Laguna della Vistola dal lago [45] sulla cui riva sorge Truso [46] e confluiscono insieme nella Laguna della Vistola l'Elbing da est dalla terra degli Esti e la Vistola da sud dalla terra dei Vendi. E quindi la Vistola priva l'Elbing del suo nome e sfocia dalla laguna a ovest e a nord nel mare; perciò si chiama la foce della Vistola. La terra degli Esti è assai grande e ci sono moltissime città e in ciascuna c'è un re. E vi si trova moltissimo miele e pescato; e il re e gli uomini più potenti bevo-

(36) Il nome può indicare tanto un personaggio scandinavo, un danese, quanto un anglosassone; nella relazione di Wulfstan si noterebbero tratti dialettali anglici assenti nel brano di Ohthere e nel resto della versione anglosassone di Orosio.

(37) Truso doveva essere un grande mercato sul lago Družno, a sud dell'attuale città di Elbląg. Da Truso, navigando lungo il fiume Dnjestr, si potevano facilmente raggiungere il Mar Nero e Bisanzio.

(38) Il paese dei Vendi è situato tra l'Elba e la Vistola.

(39) La Scania, nel Sud della Svezia, appartenne alla Danimarca per tutto il medioevo; la Scania, chiamata «Scedenig» nel poema eroico anglosassone *Beowulf*, è qui citata con il nome «Sconeg», una trasposizione dall'antico nordico «Skaney», come dimostra la presenza di *ō* in luogo di *ā* davanti a nasale.

(40) Si tratta di Bornholm, antico nordico «Burgundar-holmr», ritenuto il paese d'origine dei Burgundi prima dell'età delle migrazioni e del loro successivo stanziarsi in Burgundia, nella media valle del Reno nel V secolo d.C.

(41) È un'altra regione nel Sud della Svezia.

(42) Si tratta dell'isola situata nel Mar Baltico; lo scriba anglosassone non si accorge di usare il toponimo «Gotland» per due regioni diverse: lo Jutland nel resoconto di Ohthere e l'isola di Gotland nel racconto di Wulfstan.

(43) Si tratta dell'attuale regione nord-orientale della Polonia; il territorio a est della Vistola era allora abitato dagli Esti, gli *Aestii* di Tacito (*Germania*, 45), in antico nordico *Eistar*, i quali erano una popolazione non germanica, di lingua baltica. Successivamente l'etnico Esti è passato a designare un'altra popolazione, di lingua non indoeuropea, gli Estoni, stanziati a sud del Golfo di Finlandia, nell'attuale Estonia.

(44) *Scil.* Zalew Wislany, in tedesco Frisches Haff, in cui confluiscono da sud-ovest il ramo delizio orientale della Vistola, Nogat, e da sud-est l'Elbing («Ifing»), emissario del lago Družno. È probabile che all'epoca di Wulfstan la Laguna della Vistola avesse un'estensione maggiore di quella attuale.

(45) Lago Družno o Drausen See in tedesco.

(46) La città sorgeva forse in prossimità dell'attuale Elbląg sulle rive del lago Družno (Bately, 1980, p. 198). Scoperte archeologiche recenti sembrano invece localizzare Truso nei pressi di Janowo (Jagodzinski, 1996).

no latte di giumenta ^[9]; i poveri e gli schiavi bevono idromele. C'è tra loro grandissimo contrasto. E presso gli Esti non si prepara birra ma c'è idromele a sufficienza. Presso gli Esti c'è l'usanza, quando muore un uomo, che questi rimane non cremato all'interno della casa con i suoi parenti e amici un mese, talvolta due; e i re e gli altri uomini di alto rango così a lungo per quanto è grande la loro ricchezza, talvolta per sei mesi essi rimangono non cremati e giacciono in terra nelle loro case. E per tutto il tempo in cui il corpo rimane all'interno devono esserci bere e gioco fino al giorno in cui essi lo cremano. Quindi nello stesso giorno in cui lo porteranno alla pira essi dividono la sua ricchezza, ciò che rimane dopo il bere e il gioco, in cinque o sei parti, talvolta di più, secondo la quantità di ricchezza. Mettono allora la parte più grande a circa un miglio dal villaggio, quindi la seconda parte, poi la terza finché è tutta disposta entro quel miglio; e la parte più piccola deve essere vicinissima al villaggio nel quale si trova il morto. Quindi si radunano insieme tutti gli uomini che hanno i cavalli più veloci del paese a circa cinque o sei miglia dalla ricchezza. Poi tutti corrono al galoppo verso la ricchezza; allora l'uomo che ha il cavallo più veloce arriva alla prima parte che è la più grande e così uno dopo l'altro finché viene preso tutto; e prende la parte più piccola quello che galoppa verso la ricchezza più vicina al villaggio. Poi ciascuno cavalca per la sua strada con la ricchezza e può tenerla tutta; ed è per questo che là i cavalli più veloci sono assai preziosi. E quando la sua ricchezza è stata così interamente consumata, allora lo trasportano fuori e lo cremano con le armi e gli abiti; ed esauriscono rapidamente tutta la sua ricchezza con la lunga esposizione del morto all'interno e con quella che essi mettono sulle strade, dove la prendono gli stranieri facendo la corsa al galoppo. E presso gli Esti è costume bruciare un uomo di ogni classe sociale e se rimane anche un solo osso incombusto, devono fare grande ammenda. E c'è tra gli Esti una tribù che sa creare il freddo ed è per questo che là i morti possono essere esposti così a lungo senza decomorsi, poiché creano il freddo su di loro. E se uno mette due tini pieni di birra o di acqua, essi fanno in modo che uno dei due geli, sia d'estate sia d'inverno.

La testimonianza di Wulfstan sugli usi funebri degli Esti offre quindi un interessante parallelo con il resoconto sui costumi funerari di un gruppo di mercanti scandinavi, i cosiddetti *Rus'*, composto un secolo dopo dal musulmano Ibn Fadlan. Peraltro, accanto alle notizie etnografiche, sia il resoconto di Wulfstan sia quello di Ohthere forniscono valide indicazioni per ricostruire con sufficiente precisione le rotte di esplorazione e di commercio seguite nei loro viaggi, a differenza di quanto è dato invece osservare in altri testi medievali, per lo più confusi e approssimativi in merito agli itinerari descritti.

Nel X secolo le *Historiae* di Orosio furono tradotte anche in arabo su richiesta del califfo di Cordova, Abd ar-Rahman III (912-961), ma nel mondo medie-

(47) Si tratta di una bevanda alcolica, a base di latte fermentato di giumenta, originaria dell'Asia centrale. Viene menzionata anche da Adamo di Brema a proposito dei Sembi (*Gesta*, IV, 18), cfr. *infra*.

vale islamico i progressi nelle conoscenze geografiche giunsero prevalentemente tramite i racconti dei viaggiatori musulmani, liberi di attraversare regioni e paesi remoti grazie all'assenza di barriere naturali all'interno dei vasti territori del califfato. Il geografo al-Biruni affermava infatti che l'Islam si era ormai ampiamente diffuso sulla Terra e aveva realizzato quella reciproca comprensione tra popolazioni diverse che solo Dio può dare, essendo giunto a occidente fino in Spagna (Al-Andalus), a oriente fino ai confini della Cina e al centro dell'India, a sud in Abissinia e in Africa e a nord presso Turchi e Slavi (Zaimeche, 2003, p. 2). Tale facilità nell'ottenere informazioni su paesi diversi permise agli Arabi di correggere la geografia greca, o per meglio dire tolemaica. Nel mondo musulmano i lunghi viaggi erano dunque facilitati dalla relativa sicurezza degli itinerari, a differenza di quanto si verificava in Occidente, che appariva al confronto una *dâr-al-barb* («dimora della guerra»).

Nell'ampia tipologia dei resoconti di viaggio forniti da prigionieri di guerra, mercanti, dotti itineranti e pellegrini la *Risala* di Ibn Fadlan rappresenta quasi una pietra miliare della geografia araba medievale sia per i luoghi sia per le popolazioni descritti (Gabrieli, 1975). In tale epistola (*risala*) Ibn Fadlan registra l'esperienza vissuta come accompagnatore della missione inviata dal califfo al-Muqtadir al re dei Bulgari Almush, a seguito delle sue richieste di aiuto contro i vicini Chazari nonché di istruzione nella fede islamica per il popolo. L'incarico di Ibn Fadlan, una volta a destinazione, sarebbe consistito nel leggere al re dei Bulgari la lettera di al-Muqtadir, recapitargli i doni del califfo e soprintendere all'insegnamento della legge islamica. Il re dei Bulgari, di recente convertitosi all'Islam, aveva infatti chiesto del denaro per costruire una fortezza contro i nemici Chazari di fede ebraica e la mancata corresponsione della somma promessa a causa degli intrighi di alcuni funzionari determinò il fallimento della missione. A ogni buon conto, anche se la *Risala* di Ibn Fadlan non rappresenta il rapporto ufficiale di quella missione, la descrizione del lungo viaggio, durato undici mesi per arrivare da Baghdad alla città, o meglio all'accampamento, di Bulghar sul Volga alla confluenza con la Kama, appare autentica e attendibile (Charles-Dominique, 1995, pp. 1071-1072). La delegazione, formata dagli ambasciatori dei rispettivi sovrani, da Ibn Fadlan e da due interpreti, uno turco e l'altro slavo, si era messa in viaggio il 21 giugno del 921 ed era giunta dal re dei Bulgari il 12 maggio dell'anno successivo attraverso un travagliato percorso. La missione si inseriva peraltro in uno scenario politico ben definito. L'appoggio del califfo al-Muqtadir al sovrano dei Bulgari contro i Chazari, alleati dei Bizantini, mirava ad arginare anche le incursioni dei *Rus'*, gruppi di mercanti scandinavi misti a elementi slavi, che discendevano il Volga con numerose imbarcazioni e compivano razzie fin sulle rive del Mar Caspio, «spargendo torrenti di sangue, impossessandosi delle donne, disseminando ovunque devastazioni e incendi», secondo le parole del geografo arabo al-Masudi (Charles-Dominique, 1995, p. 1073). Del resto il regno dei Bulgari del Volga esercitava nel X secolo un ruolo centrale per gli scambi commerciali tra il Nord e gli imperi bizantino e musulmano, che dalle popolazioni settentrionali acquistavano pellicce, pelli, legname, schiavi, armi e bestiame. Non a caso Ibn Fadlan manifestò un certo

stupore per la richiesta di denaro da parte di Almush al fine di edificare una fortezza e una moschea, dal momento che il sovrano dei Bulgari disponeva di grandi ricchezze proprio grazie ai tributi imposti ai mercanti di passaggio nella regione. E non meno sorprendente gli apparve la spiegazione data da Almush: il re dei Bulgari considerava lecite le ricchezze del califfo, benedetto da Dio, e quindi ne chiedeva l'aiuto economico per legare la propria fortuna a quella dell'Emiro dei Credenti.

Nella *Risala* l'itinerario dell'ambasceria abbaside al seguito di una grande carovana è tracciato con precisione fino a Jurjaniyya, che nel X secolo era il crocevia del commercio con i Turchi, l'India e la Cina e rappresentava un punto nodale sulle rotte del Caspio verso il paese dei Bulgari e l'Europa del Nord. Ibn Fadlan descrive il viaggio nella steppa, l'attraversamento di fiumi pericolosi, l'incontro con le tribù turche di Ghuzz, Peceneghi e Bashgird e fornisce con sufficiente obiettività una dettagliata documentazione su etnie sconosciute, usi e credenze diversi o contrari all'Islam, anche se trapela la sua orgogliosa consapevolezza di appartenere a una civiltà superiore. Ibn Fadlan dà inoltre notizie sulla flora, la fauna e il clima dei paesi attraversati. Così, tra i *mirabilia* del paese dei Bulgari, egli annota per esempio il frequente fenomeno dei tuoni, l'inusuale lunghezza del giorno rispetto alla brevità della notte, l'aurora boreale; quest'ultima gli appare simile a un combattimento in cielo tra nuvole rosse che sembrano schiere di cavalieri in armi in lotta tra loro ⁽⁴⁸⁾. E tra le etnie incontrate egli dimostra grande interesse per i *Rus'*, i mercanti accampati lungo le rive del fiume Atil e arrivati per commerciare con i Bulgari. Il gruppo nordico suscita l'ammirazione dell'osservatore musulmano per la bellezza e le proporzioni dei loro corpi, «alti come alberi di palma» e di colore roseo, ma provoca anche la sua meraviglia per la promiscuità dei loro costumi, le pessime abitudini igieniche, l'indifferenza verso i malati che vengono prontamente abbandonati, la primitività delle credenze religiose, i riti funebri. Pertanto, dopo aver assistito ai funerali solenni di un capo dei *Rus'*, Ibn Fadlan ne redige un particolareggiato resoconto che ci informa tra l'altro della pratica del *suttee* presso questi elementi scandinavi in via di slavizzazione. In modo analogo agli usi funerari degli Esti, descritti dall'*Orosio* anglosassone, anche i *Rus'* lasciano il defunto esposto per alcuni giorni, in attesa degli abiti che vengono appositamente cuciti per la cremazione, e nel frattempo dividono la ricchezza del morto in tre parti: una per la famiglia, una per il bere, una per gli abiti. Nel frattempo la schiava che ha scelto di morire sulla pira con il padrone defunto viene separata dalle altre e affidata alle cure di un donna anziana, detta «l'angelo della morte». Infine, il giorno stabilito per il rogo, la schiava già stordita da bevande fermentate, dopo una serie di rapporti sessuali con i compagni del defunto, viene sollevata in aria tre volte affinché descriva cosa vede nell'altro mondo; quindi, condotta sul-

(48) Una descrizione analoga si rinviene in Tacito (*Germania*, 45.1); le notti illuminate di luce, peraltro già note nel IV sec. a.C. a Pitea (*Peri okeanoû*, 9a), sono menzionate anche da Procopio (*Bellum Gotbicum*, II, 15).

l'imbarcazione dove è allestita la pira, viene strangolata con una corda e ripetutamente pugnata dall'angelo della morte, mentre gli uomini battono rumorosamente sui loro scudi finché da ultimo viene dato fuoco alla nave.

È evidente che nella descrizione di Ibn Fadlan confluiscono due diversi riti funerari, quello della sepoltura nella nave e quello della cremazione; non a caso le fonti arabe menzionano spesso i vichinghi come *madjûs*, «magi» ovvero «adoratori del fuoco», proprio per la loro usanza di cremare i defunti; per la stessa ragione anche gli Slavi (*al-Saqâlibah*) sono spesso chiamati *madjûs* dagli autori musulmani (Melvinger, 1995). Il racconto di Ibn Fadlan sul funerale del capo dei *Rus'* rivela comunque la presenza di usanze che non hanno un riscontro nelle fonti nordiche. Tali appaiono per esempio l'impiego dell'intelaiatura di una porta, simbolo del confine tra mondo terreno e ultraterreno, per sollevare in alto la schiava perché «veda» nell'aldilà; il rituale dei rapporti sessuali, quasi una sorta di matrimonio postumo in uso fra i Mongoli (Canard, 1988, p. 123); il far accendere il rogo al parente più prossimo del defunto che però deve accostarsi alla pira nudo, coprendosi l'ano con una mano; la descrizione del paradiso «verde e bello», secondo le parole della schiava destinata a morte, che sembra verosimilmente un retaggio islamico. D'altra parte, i particolari del tumulo, dello strangolamento rituale con una corda e il supplizio vichingo dell'aquila di sangue ⁽⁴⁹⁾, da ravvisare forse nei ripetuti colpi di pugnale inferti alla schiava già morta per strangolamento, trovano invece numerosi paralleli nella tradizione nordica (Turville-Petre, 1964, pp. 254-261).

La *Risala* di Ibn Fadlan offre quindi un'importante testimonianza sul processo di assimilazione etnica dei *Rus'* di provenienza scandinava con l'elemento slavo (Montgomery, 2000, p. 23) e testimonia inoltre l'intenso traffico commerciale esistente tra i paesi del califfato e l'Europa nord-orientale, come confermato anche dall'archeologia con i numerosi ritrovamenti di tesori di monete arabe, i *dirbam* d'argento dei secoli IX-XI, in Ucraina, Polonia, Paesi Baltici e Scandinavia (Roesdahl, 1996).

Accanto alle notizie fornite dalle fonti arabe sulle regioni del Nord, numerose informazioni provengono anche dai quattro libri dei *Gesta Pontificum Hamaburgensis ecclesiae* composti nell'XI secolo dal chierico tedesco Adamo di Brema. *Magister* Adamo, giunto da Meissen a Brema tra il 1066 e il 1067 come «proselita e straniero», divenne ben presto canonico della cattedrale di Brema grazie al favore e alla protezione dell'arcivescovo Adalberto. Dopo la morte di quest'ultimo, egli decise di scrivere la storia dei vescovi della Chiesa di Amburgo, sia per dimostrare la propria gratitudine, sia perché convinto della necessità di non far svanire la memoria degli eventi e dell'attività missionaria dei presuli, come espressamente dichiarato nella lettera prefatoria dedicata all'arcivescovo Liemaro. Come principale motivazione dell'«audace» e «rischiosa» impresa nella

(49) Il supplizio consisteva nell'estrarre i polmoni dal torace dopo aver tolto con ripetuti colpi di pugnale le costole. In questo modo venne ucciso dai vichinghi nel IX secolo Ella re di Northumbria, come si legge nella saga di Ragnar Brache di cuoio (*Ragnars saga loðbrókar*, 17).

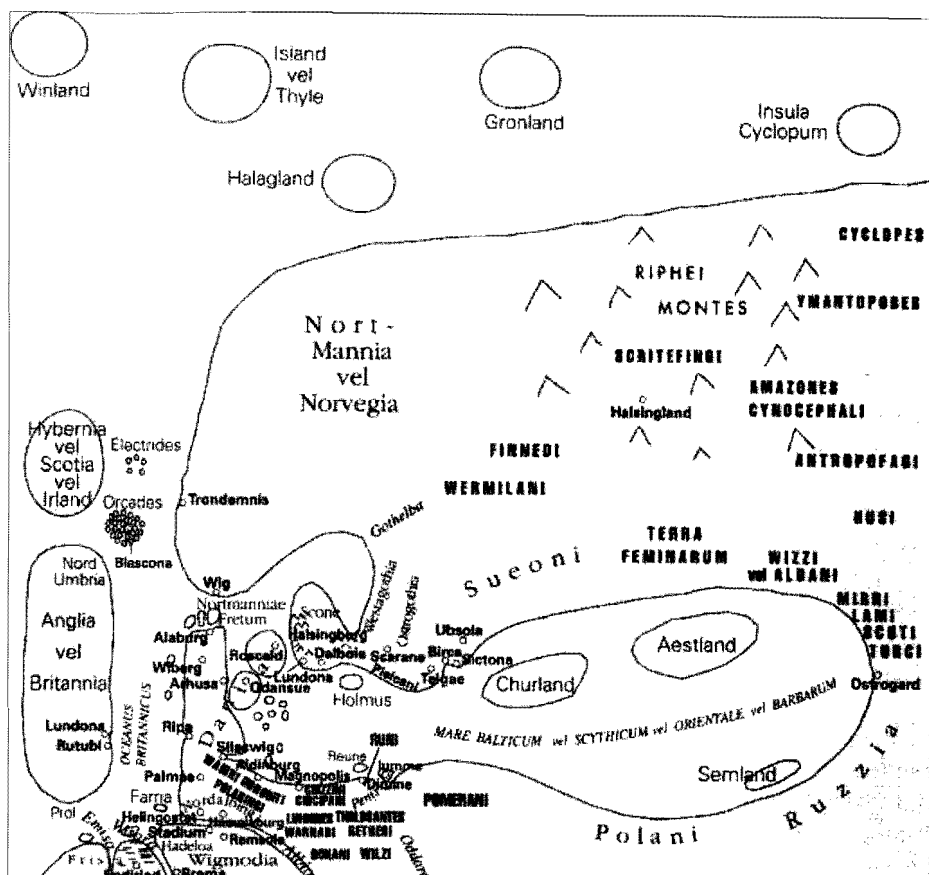


Fig. 3 - Il Nord secondo Adamo di Brema (Lammers, 1981)

quale si era cimentato, Adamo adduce infatti la mancanza di una storia dei vescovi e la possibilità che in assenza di un'opera simile qualcuno in futuro potesse ritenere vana o non degna di menzione l'attività missionaria della Chiesa di Amburgo. Con un *topos* di *factae humilitatis* Adamo nega di aver voluto acquistarsi così fama di storico; tuttavia egli si dice certo che nessuno potrà considerarlo un falsificatore, perché delle cose che scrive «alcune le ha raccolte disperse tra i documenti, molte le ha tratte da opere storiche e privilegi papali, ma la maggior parte le ha apprese dal racconto degli anziani che conoscevano i fatti».

Il primo libro dei *Gesta* presenta la storia dell'arcivescovato a partire dalla fondazione di Brema nel 787, a opera di Carlo Magno, per l'evangelizzazione dei territori tra la Weser e l'Elba, con la successiva costituzione della Chiesa di Amburgo, istituita tra l'831 e l'834 per la conversione dei paesi oltre l'Elba, della Danimarca e della Scandinavia. Il secondo libro tratta la storia della Germania nel periodo tra il 940 e il 1045 e menziona la fusione in un unico arcivescovato

delle diocesi di Amburgo e Brema nell'864 per volontà di papa Niccolò I, dopo le ripetute distruzioni di Amburgo da parte vichinga e il trasferimento del vescovo Ansgar a Brema. Il terzo libro è incentrato sull'attività dell'arcivescovo Adalberto, il cui episcopato positivo nel primo periodo conobbe esiti infausti nel secondo. Il quarto libro, infine, è caratterizzato dalla presenza di un ampio resoconto geo-etnografico sulle terre e le isole del Settentrione.

L'opera di Adamo, probabilmente composta tra il 1072 (anno della morte dell'arcivescovo Adalberto) e il 1076, è dunque principalmente rivolta a celebrare l'azione evangelizzatrice dell'arcivescovato nella diocesi del Nord, quasi per ribadire il diritto di primazia che la Chiesa di Amburgo-Brema rivendicava su tutta l'attività missionaria verso est e in Scandinavia. Nondimeno, malgrado l'arcivescovo Adalberto avesse accarezzato il progetto di un patriarcato, il papa fu più favorevole alla creazione di un arcivescovato distinto per il Nord, che venne fondato in seguito a Lund, nella Scania, nel 1105. I *Gesta*, quindi, anche se comunemente classificati come una storia dei vescovi, non sono affatto privi di coinvolgimenti ideologici e condizionamenti politici, data l'adesione dimostrata da Adamo alle posizioni dell'arcivescovo Adalberto, il quale mirava a sostenere e a rafforzare l'influenza dell'imperatore tedesco sulla Danimarca e sulla Scandinavia attraverso l'egemonia ecclesiastica (Del Zotto, 2005). Non a caso, pur scrivendo una storia dell'episcopato, Adamo dà grande rilievo alle diverse vicende storiche e, nella scia di Orosio, ritiene necessario fornire una descrizione geografica dei territori «teatro degli eventi».

Solitamente si individuano tre *excursus* geografici nell'opera di Adamo, anche se essi appaiono alquanto diversi tra loro per estensione e impostazione. Il primo riguarda la Sassonia e dipende in larga misura dalla *Vita Karoli* di Eginardo; Adamo afferma di aver ritenuto conveniente e utile nell'accingersi a comporre la storia della Chiesa di Amburgo richiamare quanto Eginardo e altri noti autori avevano scritto in precedenza sui Sassoni e sul loro paese:

Historiam Hammaburgensis ecclesiae scripturi, quoniam Hammaburg nobilissima quondam Saxonum civitas erat, non indecens aut vacuum fore putamus, si prius de gente Saxonum et natura eiusdem provinciae ponemus ea, quae doctissimus vir Einhardus atque non obscuri auctores reliquerunt in scriptis suis [I, 1].

Egli sottolinea quindi il carattere bellicoso dei Sassoni, descrive il loro fenotipo, illustra le sciocche e vane superstizioni della loro religione (*Gesta*, I, 5-8), riprendendo quasi alla lettera numerose osservazioni della *Germania* di Tacito, probabilmente mutate dalla *Translatio s. Alexandri* di Rodolfo da Fulda, allievo e successore di Rabano Mauro.

La seconda digressione concerne invece gli Slavi ed è in relazione con la storia della loro conversione per merito dell'arcivescovo Adalag. In tale brano Adamo menziona l'Oder come il più grande fiume della Slavia e nomina la «nobilissima città di Jumme» che sorge sulla sua foce, nelle Paludi Scitiche (ovvero nel Mar Baltico), come esempio di felice convivenza tra Slavi, barbari, Greci e stranieri provenienti anche dalla Sassonia, «a condizione che nessuno professi apertamente la religione cristiana» (*Gesta*, II, 22). La famosa Jumme,

celebrata da Adamo per ospitalità e abbondanza di merci nordiche, si può forse localizzare in prossimità dell'attuale Wolin se non addirittura identificare con l'antica fortezza vichinga di Jomsborg. Il re danese Harald Denteblu (935-985) aveva infatti fondato una colonia alla foce dell'Oder per meglio inserirsi nei traffici commerciali tra il Baltico e Bisanzio e la saga islandese dei vichinghi di Jomsborg (*Jomsvikinga saga*) sembra conservare ancora memoria delle leggi da lui emanate. Jomsborg venne poi distrutta nel 1043 da Magnus, re di Norvegia.

Nel quarto libro si rinviene infine la descrizione geografica più ampia che riguarda il Nord. Tra le terre che appartengono ai Danesi, Adamo cita lo Jutland, «terra spaventosa per il suolo sterile e l'aspetto selvaggio e desertico», e lo definisce una regione inospitale, «fuggita dagli uomini sia per la mancanza di prodotti sia per gli attacchi dei pirati in mare» (*Gesta*, IV, 1). Sjælland è invece descritta come l'isola più grande all'interno del Baltico, piena d'oro grazie alle razzie dei pirati, «che i Danesi chiamano "vichinghi", ma gli altri "ascomanni"»⁽⁵⁰⁾. Questi pirati – spiega Adamo – pagano al re danese un tributo per poter depredare i barbari che abitano sulle coste del Baltico, ma spesso compiono rapine anche tra la loro stessa gente. Del resto i Danesi – secondo il *magister* di Brema – hanno molte leggi e usanze contrarie al giusto e al bene; non conoscono pena diversa dalla scure o dalla schiavitù e reputano motivo di gloria restare allegri quando sono condannati; detestano infatti le lacrime al punto di non piangere «né per i propri peccati né per i cari defunti» (*Gesta*, IV, 5-6).

Dopo aver menzionato la Scania come ultimo possedimento danese, Adamo riprende la descrizione del Baltico perché attinente alle vicende di storia ecclesiastica appena trattate. Al Baltico, peraltro, egli aveva già fatto cenno nel secondo libro, a proposito delle imprese missionarie dell'arcivescovo Adaldag. In quel libro, tuttavia, Adamo aveva utilizzato solo le notizie tramandate da Eginardo, mentre ora dichiara di voler spiegare più diffusamente le informazioni compendiose derivate dal biografo di Carlo Magno. Così, all'affermazione di Eginardo che il Baltico fosse un golfo che si estendeva verso oriente a partire dall'oceano occidentale (*Vita Karoli*, cap. 12), Adamo aggiunge la spiegazione che il nome «Balticus», dato dagli abitanti di quelle regioni, deriva dal fatto che il mare a guisa di balteo si estende per un lungo tratto attraverso le terre scitiche e arriva fino in Grecia; quello stesso mare – egli prosegue – che gli indigeni chiamano Mare Barbaro o Mare Scitico, mentre l'Oceano Occidentale risulta coincidere con quello che gli scrittori romani chiamavano Britannico (*Gesta*, IV, 10). Secondo alcuni commentatori, l'interpretazione di Adamo rappresenterebbe però una paretimologia, in quanto il nome «Balticus» sarebbe più verosimilmente connesso con il lituano *báltas* «bianco» (Pagani, 1996, p. 438); tuttavia, esso potrebbe anche essere collegato ai nomi danesi degli stretti Lillebælt, Storbælt, Langelandsbælt. In tal caso l'etimologia di Adamo sarebbe corretta poiché il danese *bælt* deriva da un germanico comune **balti-* riconducibile al lituano antico *báltas* o al danese *bælte* «cintura», derivato dal latino *balteum* attraver-

(50) Il termine deriva dal tedesco *ascman*, «battelliere».

so la forma inglese antica *belt* o quella antico-alto-tedesca *balz* (*Politikens Nudansk Ordbog*, 2001).

Adamo corregge quindi l'affermazione di Eginardo, basata a sua volta sull'autorità di Plinio il Vecchio, che il Baltico fosse «un golfo di lunghezza sconosciuta» grazie alle notizie riportate dallo *jarl* danese Ganuz Ulf e dal re norvegese Harald dopo «pericolosi e audaci viaggi a causa dei venti e dei pirati» (*Gesta*, IV, 11). In tale passo Adamo sembrerebbe fare riferimento alle spedizioni compiute da Ulf il Vecchio, padre del re danese Sven Estridsen, e dal re norvegese Harald Harðráði, per le quali può valere come termine *ante quem* il 1066, ovvero l'anno della morte di re Harald. In base a quanto riportato da Adamo, non è però chiaro quale parte del Baltico fosse stata esplorata durante questi viaggi; in effetti potrebbe trattarsi dei golfi di Finlandia e di Botnia, anche se entrambi, rispetto alla situazione descritta dall'*Orosio* anglosassone del IX secolo, erano all'epoca di Adamo già noti nelle rotte nordiche verso la Russia. Lo stesso Adamo aggiunge peraltro di aver appreso dai Danesi che molti avevano viaggiato più volte per quel mare, riuscendo con un vento favorevole ad arrivare in un mese dalla Danimarca a Ostrogard in Russia (*Gesta*, IV, 11). Del resto anche nel secondo libro Adamo aveva citato la città di Ostrogard (Novgorod), localizzandola nel principato russo di Kiev a quattordici giorni di navigazione da Jumme (*Gesta*, II, 22). La rotta di viaggio dai paesi nordici verso la Russia (Novgorod) poteva dunque passare per il Golfo di Finlandia, il lago Ladoga e il fiume Volhov, oppure partire dal Golfo di Riga e proseguire poi lungo la Dvina e il Lovat. Adamo afferma inoltre di essere a conoscenza di un percorso via terra per arrivare dalla Svezia in Grecia, ma, poiché tale rotta era considerata poco sicura a causa dei barbari che vivevano in quei territori, si preferivano i rischi di un viaggio con la nave (*Gesta*, IV, 15).

Al fine di delimitare i confini della diocesi di Amburgo, Adamo nomina le diverse popolazioni che occupano le coste del Baltico, enumerando genti sia reali sia immaginarie, ed elenca le varie isole situate in quel mare. Tra queste egli inserisce erroneamente, in prossimità della Terra delle Amazzoni, la grande Estonia, che descrive popolata da barbari pagani, dediti al culto di draghi e uccelli e avvezzi a compiere sacrifici umani con gli schiavi comprati dai mercanti (*Gesta*, IV, 17). Il chierico tedesco ha invece parole di lode per gli abitanti dell'«isola» di Samland, i Sembi o Prussi, vicini degli Slavi, i quali benché non cristiani e persecutori dei missionari sono pronti a soccorrere i naufraghi e quanti vengono attaccati dai pirati, dimostrandosi peraltro indifferenti verso oro, argento e pellicce (*Gesta*, IV, 18). È quindi possibile localizzare Samland, che Adamo presume essere un'isola, nel Golfo di Danzica e identificare i suoi abitanti con la stirpe baltica dei Prussi; in tale regione, che attraverso i fiumi della Vistola e del Dnestr metteva in collegamento i mercati del Nord con l'Europa meridionale, sorgeva infatti la città di Truso, già menzionata nel IX secolo nel resoconto di Wulfstan a re Alfredo.

Tuttavia, nella scia dell'antica letteratura paradoxografica, Adamo elenca tra gli abitanti del Baltico anche una serie di *fabulosae nationes*, come per esempio le Amazzoni, che egli localizza nella «Terra delle donne», secondo le testi-

monianze di Jordanes (*Getica*, VII-IX), Marziano Capella (*De nuptiis*, VI, 665; IX, 925), Solino (*Collect.*, XVIII, III; X, I) e Orosio (*Historiae*, I, 2.50). In merito a questa popolazione di sole donne, Adamo accoglie come spiegazione plausibile che le Amazzoni generino unendosi a mercanti di passaggio, oppure con uomini che tengono prigionieri e finanche con mostri, che – egli afferma – sono assai numerosi in quella regione. I figli che poi nascono hanno l'aspetto di donne bellissime se femmine, se maschi sembianze di cinocefali, ovvero di uomini con la testa sul petto, che invece di parlare latrano. Adamo riferisce inoltre, secondo il dato tramandato da Solino, dell'esistenza dei ferocissimi Alani o Albani, che nascono canuti; della presenza di uomini pallidi, verdi e lunghi, nonché di Antropofagi (*Gesta*, IV, 19). E, al termine di questa rassegna di genti barbare del Settentrione, Adamo orgogliosamente conclude affermando di aver riportato notizie sul Golfo Baltico o Barbaro che non erano mai state riferite prima da alcun dotto, a eccezione del solo Eginardo (*Gesta*, IV, 20).

La peculiarità del materiale geo-etnografico contenuto nei *Gesta* deriva infatti dalla singolare mescolanza di notizie attinte da *auctoritates* antiche e medievali (Solino, Marziano Capella, Orosio, Isidoro, Beda, Paolo Diacono) con informazioni ricavate dagli archivi dell'arcivescovato, da testi agiografici, come per esempio la *Vita Anskarii*, nonché da resoconti di viaggio di missionari, mercanti e viaggiatori che passavano per la città di Brema. Inoltre Adamo fu anche in grado di ottenere notizie preziose e attendibili dall'arcivescovo Adalberto e dal re danese Sven Estridsen, dal quale si recò in visita personalmente attraversando lo Jutland. Le conoscenze di prima mano sulla storia e la geografia del Nord provengono quindi – come riconosciuto dallo stesso Adamo – prevalentemente dai racconti del re danese, che in gioventù aveva viaggiato in Svezia, Slavia, Sassonia e Inghilterra ed era anche assai informato su Curlandia, Estonia, Islanda, Groenlandia e Vinland.

È dunque grazie alla molteplicità delle fonti e dei materiali di cui disponeva, che Adamo dopo aver concluso la descrizione delle terre danesi e del Baltico può passare a delineare il «nuovo universo» che si apre a chi oltrepassi le isole danesi dirigendosi in Svezia e in Norvegia, ovvero «nei due regni più vasti del Nord, ancora quasi sconosciuti» (*Gesta*, IV, 21). Come già Ohthere, anche Adamo menziona le alte montagne della Norvegia; la fertilissima Svezia, tanto vasta da potersi a stento percorrere tutta in due mesi; i Lapponi e i Finni, spesso ostili, stanziati tra Svezia e Norvegia. Quindi, a est della Svezia, verso i Monti Rifei, situa un gran numero di uomini selvaggi e popolazioni mostruose: Amazzoni, Cinocefali, Ciclopi, Imantpodi, Antropofagi, e una gente piccola di statura, ma assai forte e agile – come gli ha raccontato il re danese – che dai monti scende nella pianura per compiere razzie contro gli Svedesi (*Gesta*, IV, 25). Da tale passo risulta dunque che Adamo non considera più la Scandinavia un'isola, secondo l'antica concezione dei *maiores*, ma la presenta invece come una penisola unita a oriente con il continente e individua nei Monti Rifei, tradizionale punto di congiunzione tra l'Europa e l'Asia, il limite estremo del Nord prima dell'oceano.

Quindi, in modo analogo all'interesse dimostrato dall'arabo Ibn Fadlan per i

riti e le credenze dei *Rus'* incontrati lungo il Volga nella regione dei Bulgari, anche Adamo dedica attenzione ai culti degli Svedesi e in particolare al santuario pagano di Uppsala. Il chierico tedesco descrive infatti un tempio, interamente rivestito d'oro, contenente tre statue, dedicate rispettivamente a Thor, Wotan e Fricco (*Gesta*, IV, 26), mentre negli scolii nr.138 e 139 si rinvencono altri particolari: la presenza, nelle vicinanze del santuario, di un grande albero sempre verde dai lunghi rami e l'esistenza di una fonte nella quale si compiono sacrifici umani, nonché il dettaglio di una catena d'oro che pende dal tetto del tempio. Adamo fa inoltre menzione della solenne festa sacrificale che veniva celebrata a Uppsala ogni nove anni, durante la quale si offriva agli dèi il sangue di nove individui maschi immolati, mentre nel bosco sacro vicino al tempio aveva luogo l'impiccagione rituale di uomini, cani e cavalli. Tuttavia, malgrado la precisione e l'abbondanza dei particolari citati, Adamo – a differenza di Ibn Fadlan – non ha visto di persona i riti che descrive e si limita a riferire la testimonianza ascoltata da uno spettatore cristiano (*Gesta*, IV, 27). Il racconto appare comunque sufficientemente attendibile o per lo meno conforme a quanto già attestato in Tacito sui sacrifici umani per annegamento in onore della dea Nerthus e sull'esistenza di un «boschetto sacro» presso la tribù dei *Semnonnes* (*Germania*, 39-40).

Caratteristico di Adamo nella composizione dei *Gesta* è dunque l'unione di dati derivati da fonti scritte con notizie ricevute oralmente, che peraltro risultano in gran parte degne di fede. Adamo è infatti il primo autore medievale a menzionare «l'isola di Vinland» (*Gesta*, IV, 38), da individuare forse nell'isola di Terranova o con la regione del Labrador (Jones, 1966), la cui scoperta, avvenuta intorno al Mille, è attribuita all'islandese Leif Eiríksson dalla saga islandese di Eirík il Rosso (*Eiríks saga rauða*, 5). Inoltre, grazie ai racconti del re danese Sven Estridsen, Adamo sa che «Islanda» è divenuto il nuovo nome di Tule a causa del ghiaccio che chiude l'oceano (*Gesta*, IV, 36), e la sua spiegazione richiama un passo analogo nel testo medievale islandese della *Landnámabók* (Libro degli insediamenti) sulla colonizzazione dell'Islanda:

þá gekk Flóki upp á fjall ok sá fjörð fullan af hafisum: því kölluðu þeir landit Ísland [*Landnámabók*, 5, Benediktsson, 1986, p. 38].

Allora Floki andò sulla montagna e vide un fiordo pieno di mare ghiacciato: per questo chiamarono il paese Islanda [Terra del ghiaccio].

Analogamente, in merito ai Lapponi e ai Finni che vivono di caccia e di pesca sulle coste più settentrionali della Norvegia, come già narrato da Ohthere, Adamo aggiunge che tale gente, ancora pagana e dedita a pratiche magiche, è capace di attirare a riva le balene mormorando incantesimi (*Gesta*, IV, 32). E anche questo particolare trova un puntuale riscontro nella saga islandese di Eirík il Rosso, nella quale si fa menzione del cacciatore Thorhal che fece giungere a riva una balena pronunciando formule magiche (*Eiríks saga rauða*, cap. 8).

Tuttavia, a fronte dell'attendibilità di molti particolari dei *Gesta* per quanto riguarda il Nord, spesso si rinvencono anche spiegazioni fantasiose soprattutto nell'interpretazione di alcuni toponimi nordici. Adamo fa derivare per esempio

il nome Groenlandia, «terra verde», dal fatto che i suoi abitanti sarebbero verdi a causa dell'acqua salata (*Gesta*, IV, 37); il testo islandese della Saga dei Groenlandesi spiega invece che Eirik il Rosso la chiamò «terra verde», perché la gente sarebbe stata più desiderosa di andarci se il paese avesse avuto un bel nome (*Grœnlendinga saga*, 1). Un'altra paretimologia è data da Adamo per Helgeland («Halagland, terra santa»), il nome della regione settentrionale della Norvegia corrispondente all'Hålogaland menzionato da Ohthere. Secondo Adamo, gli abitanti pagani avrebbero chiamato la propria terra santa e beata perché ignari della causa che determinava la lunga permanenza del sole sopra l'orizzonte durante il solstizio estivo (*Gesta*, IV, 38).

Quindi, erroneamente, Adamo considera la regione norvegese dell'Hålogaland come un'isola, che situa nell'oceano di fronte alle coste della Norvegia, insieme alla Groenlandia e all'isola di Vinland, alla quale non assegna però una posizione ben definita. Oltre queste isole si trova secondo Adamo l'oceano infinito che rappresenta il limite estremo del Settentrione. E a fondamento della sua affermazione riferisce il racconto di alcuni nobili frisoni i quali, giunti dalla Frisia fino in Islanda, continuando a far rotta verso l'asse polare, dopo aver oltrepassato le isole prima menzionate, si trovarono in una nebbia tenebrosa e in una turbolenta corrente dell'oceano e riuscirono a scampare al *maelstrom* solo per la divina misericordia (*Gesta*, IV, 40).

A ogni buon conto, malgrado la presenza di particolari fantastici e indicazioni geografiche errate, i *Gesta* di Adamo occupano comunque una posizione di rilievo nell'ambito della letteratura medievale grazie alla registrazione di molti dati nuovi e attendibili, empiricamente appresi da mercanti, viaggiatori e missionari, che anticipano per l'area scandinava e baltica la documentazione offerta dalle saghe islandesi. Inoltre, a differenza di Orosio, Adamo, prevalentemente interessato a problemi di politica ecclesiastica, non ha una visione universalistica della storia e non identifica cristianesimo e civiltà; pertanto egli riesce a lodare l'integrità e la moralità dei costumi di popolazioni ancora pagane, mentre stigmatizza la negligenza e la trascuratezza del clero, soprattutto straniero, non sottomesso all'autorità della Chiesa di Amburgo. Il suo fine precipuo è infatti affermare la primazia della sede di Amburgo su tutto il Settentrione considerato terra di missione. In tale ottica, il grande affresco geo-etnografico sul Nord nel quarto libro è essenzialmente inserito per delineare i lontani confini della diocesi, in un'opera volta a celebrare lo zelo missionario degli arcivescovi, «predicatori di verità» fino ai limiti dell'ecumene.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BATELY J., *The Old English Orosius*, Londra e New York, Oxford University Press, 1980 (collana «Early English Text Society», s.s. 6).
- BENEDIKTSSON J. (a cura di), *Íslendingabók, Landnámabók*, Reykjavík, Hið Íslenska Fornritafélag, 1986.

- CANARD M., *Ibn Fadlân, Voyage chez les Bulgares de la Volga*, Parigi, Sindbad, 1988.
- CHARLES-DOMINIQUE P., *Voyageurs arabes: Ibn Fadlân, Ibn Jubayr, Ibn Battûta et un auteur anonyme*, Parigi, Gallimard, 1995.
- CRUMLIN-PEDERSEN O., *Ships, Navigation and Routes in the Reports of Obithere and Wulfstan*, in N. LUND (1984), pp. 30-42.
- DEL ZOTTO C., *Paradigmi agiografici nella storiografia medievale sulla conversione della Scandinavia*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», Pisa, 2005, pp. 1-21.
- DLUGOKECKI W. (a cura di), *Morskie Tradycje Elblaga*, Elbag, Polskie Towarzystwo Historyczne, 1996.
- FABBRINI F., *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- FELL C., *Some Questions of Language*, in N. LUND (1984), pp. 56-63.
- FRAEHN C.M., *Ibn Foszlân's und anderer Araber Berichte über die Russen älterer Zeit*, San Pietroburgo, 1823 (ristampa: Amburgo, Buske, 1976).
- GABRIELI F., *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- GOLDEN P.B., *Rûs*, in *The Encyclopaedia of Islam*, Leida, Brill, 1995 (nuova edizione), VIII, s. v. .
- GUTENBRUNNER S., *Zur Landeskunde Germaniens bei Pomponius Mela*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», Halle (Saale), 1942, pp. 363-381.
- HOLDER-EGGER O. (a cura di), *Einhardi Vita Karoli Magni*, in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, Hannover, 1911 (VI edizione, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1965).
- HREINSSON V. (a cura di), *The Complete Sagas of Icelanders*, Reykjavík, Leifur Eiríksson, 1997.
- JAGODZINSKI M., *Port w Truso*, in W. DLUGOKECKI (1996), pp. 7-17.
- JANVIER Y., *La géographie d'Orose*, Parigi, Les Belles Lettres, 1982.
- JONES G., *Antichi viaggi di scoperta in Islanda, Groenlandia e America*, Milano, Bompiani, 1966 (edizione originale: *The Norse Atlantic Saga*, 1964).
- KEYNES S. e M. LAPIDGE, *Alfred the Great, Asser's Life of King Alfred and Other Contemporary Sources*, Londra, Penguin Books, 1983.
- LAMMERS W., *Das Hochmittelalter bis zur Schlacht von Bornhöved*, Neumünster, K. Wachholtz Verlag, 1981.
- LUND A.A., *P. Cornelius Tacitus, Germania*, Heidelberg, Winter, 1988.
- LUND N. (a cura di), *Two Voyagers at the Court of King Alfred*, York, Sessions, 1984.
- MALONE K., *King Alfred's North: A Study in Mediaeval Geography*, in «Speculum», Cambridge (Ma.), 1930, pp. 139-167.
- MALONE K., *On King Alfred's Geographical Treatise*, in «Speculum», Cambridge (Ma.), 1933, pp. 67-78.
- MARCHETTA A., *Orosio e Ataulfo nell'ideologia dei rapporti romano-barbarici*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1987 (collana «Studi Storici», 174-177).
- MELVINGER A., *al-Madjus*, in *The Encyclopaedia of Islam*, Leida, Brill, 1995 (VI edizione), VI.
- MØLLER K., *Vikingætten*, Holstebro, Holstebro Bogtrykkeri, 1997.

- MONTGOMERY J. E., *Ibn Fadlân and the Rûstiyab*, in «Journal of Arabic and Islamic Studies», Edimburgo, 2000, pp. 1-25.
- MOSSÉ F., *Manuel de l'Anglais du Moyen Âge*, Parigi, Aubier, 1945.
- PAGANI I. (a cura di), *Adamo di Brema, Storia degli arcivescovi della chiesa di Amburgo*, Torino, UTET, 1996.
- Politikens Nudansk Ordbog med etymology*, Copenhagen, Politikens Forlag, 2001 (II edizione).
- ROESDAHL E., *I Vichinghi*, Torino, SEI, 1996 (edizione originale: *The Vikings*, 1987).
- SAWYER P. (a cura di), *The Oxford Illustrated History of The Vikings*, Oxford, Oxford University Press, 1997.
- SAWYER P.H., *Obthere and Viking Age Trade*, in N. LUND (1984), pp. 43-55.
- SILBERMAN A. (a cura di), *Pomponius Mela. Chorographie*, Parigi, Les Belles Lettres, 1988.
- TRÜDINGER K., *Studien zur Geschichte der griechisch-römischen Ethnographie*, Basilea, Birkhäuser, 1918.
- TURVILLE -PETRE E.O.G., *Myth and Religion of the North*, Londra, Weidenfeld-Nicolson, 1964.
- WHITELOCK D., *Sweet's Anglo-Saxon Reader*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- ZAIMECHE S., *A Review of Muslim Geography*, in Foundation for Science Technology and Civilisation, Manchester, Limited 2002, 2003 (<http://www.fstc.co.uk>), Publication Number: 4013, pp. 1-13.

THE DISCOVERY OF THE NORTH BETWEEN ETHNOGRAPHY AND EVANGELIZATION: FROM ALFRED'S *OROSIUS* TO ADAM OF BREMEN'S *GESTA PONTIFICUM*. – Geography of northeastern Europe had been vague and undetermined from classical times, as shown in the *Historiae adversus paganos* of Orosius (4th-5th centuries). This work was translated into Old English by or for King Alfred of Wessex (871-899). The translation appears to be a very free rendering of the original, and the geography of northern Europe is rewritten so as to update the contents with new data from the travel accounts of two merchants, Ohthere and Wulfstan. Improvements in the geographical knowledge of northern Europe was also derived from the accounts of Muslim travellers, such as Ibn Fadlan's *Risala*. A further advancement was provided by Adam of Bremen with his *Gesta pontificum hammaburgensis ecclesiae*, whose prominent position was due as much to the preservation of an ancient scholarly tradition as to the amassing of a considerable amount of empirical information.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Storico-Religiosi

carladelzotto@libero.it